



A colloquio con Luca dal Fabbro, presidente di Esg European Institute

# Come si misura la sostenibilità

di SILVIA CAMISASCA

**V**oce di riferimento, da tempo e a livello internazionale, della galassia-tutta in evoluzione-Esg, con la pubblicazione di "Esg La misurazione della Sostenibilità" (Rubbettino Editore, 2022), Luca Dal Fabbro, presidente dell'Esg European Institute e Vice-Presidente Circular Economy Network, si conferma autorevole e credibile esperto in materia di quelle tre dimensioni – ambientale, sociale e di governance – che si nascondono dietro l'acronimo "Esg" e attorno alle quali ruotano scelte individuali e strategie globali in merito al nostro futuro e alla vita sul/del pianeta. In questo suo ultimo lavoro affronta, infatti, con una discreta dose di coraggio, il nodo più dirimente – antico quanto scivoloso (non a caso, irrisolto) – della sostenibilità: chi e come quantifica, misura e verifica il cammino sulla strada della transizione di imprese e Stati? E lo fa nel mezzo di un passaggio storico estremamente delicato, anche per la Commissione europea, in cui il fermento che anima il dibattito, soprattutto relativamente alla tassonomia, evidenzia un gran bisogno di chiarezza. È innegabile, poi, che le tre componenti non tengano ad oggi lo stesso passo: il fattore sociale arranca rispetto al (giusto) protagonismo della tematica ambientale e appare, purtroppo, trascurata Cenerentola, se paragonato all'enfasi attorno alle dinamiche di *governance*. «Oltre ad analizzare le metriche di misurazione Esg esistenti, mi sono proposto di semplificarle ed oggettivizzarle, perché, ad oggi, nonostante circolino numerosi standard internazionali, mancano una definizione e una procedura di raccolta unitaria ed univoca dei parametri Esg: questa la-

cuna rende le stime raccolte incomparabili», spiega Luca Dal Fabbro, sottolineando che l'adozione di criteri universalmente riconosciuti «snellirebbe le attività di reporting da parte degli emittenti, ma consoliderebbe anche l'introduzione dei criteri Esg, accanto ai dati finanziari, in un bilancio integrato».

*Perché è di tale importanza rendicontare in trasparenza l'impatto, di un'impresa o fondo di investimento, non solo in termini squisitamente finanziari o di profitto, ma anche in relazione al "valore" creato nel medio-lungo termine?*

Quanto sotto i nostri occhi evidenzia che, in un mondo globalmente interconnesso, limitarsi ai dati fi-

nanziari, per stimare la bontà di un investimento o di un'impresa, non basta; altri parametri, indicazione della realtà attorno a noi, sono imprescindibili: qualsiasi forma di organizzazione, pubblica o privata, non può sottrarsi a priorità del nostro tempo quali esaurimento di risorse naturali, impoverimento di biodiversità, gestione di rifiuti, sfruttamento minorile e delle comunità più povere, nuove forme di schiavitù, sicurezza sui luoghi di lavoro, risoluzione dei conflitti, politiche salariali, strategie anti-corrruzione, tutela delle minoranze e delle diversità... Con questo intendo che la massimizzazione dei profitti degli azionisti non esaurisce di certo gli obiettivi di un'impre-

sa, tantomeno le aspettative di un'intera comunità; infatti, assistiamo all'ascesa del modello di Csr ("corporate social responsibility"), che, ispirandosi alle "3P" – People, Planet, Profit – implica una visione ben più olistica di creazione di valore sociale.

*Ecco, allora, che, per misurare questo valore sociale, è necessario che le imprese includano nella rendicontazione contabile non solo le performance economiche, ma anche quelle che esprimono la linea rispetto allo sviluppo sostenibile*

Fino ad oggi, la valutazione di sostenibilità delle imprese è stata elaborata sulla base dei rating di sostenibilità o Esg, certamente importanti

per definire la "condotta" di un'impresa, ma, essendo calcolati da enti privati con framework proprietari, risultano poco trasparenti e, appunto, non comparabili. Per guidare le società in un percorso di rendicontazio-



ne strutturale e credibile, a beneficio di tutta la comunità, occorre completare e condividere – con tutti i soggetti pubblici e privati – standard di reporting di sostenibilità. Gli ultimi due anni hanno evidenziato la pervasività delle sfide attuali: la pandemia ha stravolto il mondo del lavoro e della scuola, ha imposto l'urgenza della transizione digitale, ha cambiato la percezione della crisi climatica e rischia di mettere in discussione la transizione energetico-ambientale sull'onda dei rincari dei costi delle materie prime e della questione della sicurezza energetica, acuiti dal conflitto russo-ucraino. In tutto ciò le problematiche economiche e tecnologiche finiscono sullo sfondo rispetto alla portata dei rischi da cui siamo tutti minacciati e rispetto alla dimensione di sfide, attraverso le quali, e non “nonostante le quali”, anche le imprese raccoglieranno i loro frutti.

*Siamo in una fase della storia dell'umanità caratterizzata da profondi e repentini stravolgimenti che lei definisce di “turbo fluidità”: cosa intende?*

I cambiamenti di scenario sono un elemento costante con cui dobbiamo imparare a convivere e che dovremo gestire al meglio e solo con il contributo di tutte le parti sociali. In questo contesto, i fattori Esg possono svolgere un ruolo fondamentale, aiutando a selezionare e condividere misurazione e monitoraggio degli obiettivi Esg, imprescindibili per la costruzione di istituzioni e imprese solide e trasparenti e di una società più equa.

